

Il Mattino 18 Maggio 2001

Dal covo il boss faceva campagna elettorale

Gli hanno guardato la mano destra e hanno capito di aver fatto centro: l'anulare spezzato, ricordo di una sparatoria di diciassette anni fa, ha confermato che l'uomo nascosto sotto l'abbaino era Angelo Nuvoletta, l'ultimo padrino della famiglia camorrista di Cosa nostra, latitante dal 1994 ma volontariamente irreperibile sin dal 1984. Mentre quaranta uomini della Dia controllavano ingressi e uscite del condominio di edilizia popolare costruito nella zona dei Carrisi, a un tiro di schioppo dal Municipio di Marano, il boss si è fatto ammanettare in silenzio, come solo i mafiosi sanno fare. Più tardi si è fatto scappare una battuta al vetriolo: «Io non mi pentirò mai. I pentiti dicono solo bugie, sono la causa delle nostre disgrazie». La cattura, avvenuta dopo due anni di indagini coordinate dai pm della procura Giuseppe Borrelli e Luigi De Magistris, apre ora scenari investigativi di estrema rilevanza: la caccia alla rete di complicità intrecciata dalla famiglia Nuvoletta sul territorio della periferia settentrionale di Napoli è appena iniziata. Nel covo, un appartamento spoglio di proprietà di un pasticcere incensurato, Francesco Verde, arrestato per favoreggiamento assieme al presunto vivandiere del capoclan, Alfredo Sepe, gli investigatori hanno trovato tracce ritenute in grado di proiettare per la prima volta fasci di luce profondi sul potere della cosca mafiosa di Napoli. In casa, Angelo Nuvoletta custodiva decine di block notes e fogli di carta, sui quali verosimilmente appuntava le indicazioni per affiliati e fiancheggiatori. Dalle indagini, ma la procura non ha commentato l'indiscrezione, sarebbero emerse inoltre indicazioni su possibili interventi dell'organizzazione nelle competizioni elettorali. Su tutto il materiale sequestrato a seguito del blitz saranno effettuati accertamenti per valutare gli indizi e verificarne la consistenza.

«Questo arresto -ha commentato il pm Borrelli - testimonia la validità della strategia della procura di Napoli, che ha messo la cattura dei latitanti al primo posto fra le attività d'inchiesta su clan temibili come quello capeggiato da Angelo Nuvoletta».

La Dia era al lavoro per scovare il latitante da circa due anni, durante i quali ha cambiato almeno due rifugi. Le ricerche sono state condotte senza l'ausilio di pentiti ma attraverso intercettazioni e servizi di osservazione anche satellitari. L'accelerazione c'è stata una decina di giorni or sono. Dà quel momento, il raggio delle indagini si è fatto man mano più stretto, fino alle 23.15 di mercoledì, quando gli uomini diretti dal vicequestore Guido Longo sono entrati in azione in località Carrisi, a soli due chilometri di distanza dalla tenuta di Poggio Vallesana dove i capi di Cosa nostra Luciano Liggio e Totò Riina soggiomaronero negli anni cui fu sancita la nascita della «decina» napoletana della mafia siciliana. Bloccare Angelo Nuvoletta non è stato affatto agevole: quando gli investigatori hanno fatto irruzione al piano terra dello stabile la gente ha tentato di ostacolarli allo scopo di garantire al boss, vestito con una tuta e scarpe da ginnastica, il tempo necessario per allontanarsi. Qualcuno ha finto un malore, altri hanno alzato la voce e provato a distogliere l'attenzione delle forze dell'ordine. Il padrino invece ha giocato l'ultima carta, la fuga sui tetti. Per sua sfortuna, è stato visto mentre infrangeva il vetro di una delle finestre del secondo e ultimo piano e saliva sul terrazzo assieme ad Alfredo Sepe. Ed è lì che lo hanno bloccato, accovacciato in un piccolo locale che però non gli ha permesso di passare inosservato. Adesso Angelo Nuvoletta è a Poggioreale, ma nel penitenziario napoletano non resterà a lungo, lo attende una destinazione lontano dalla Campania. Deve scontare la condanna all'ergastolo, ormai definitiva, per l'omicidio di

Giancarlo Siani, di cui è stato riconosciuto colpevole nella veste di mandante. Ma il suo nome compare anche negli atti del Tribunale di Palermo, che lo ha condannato a quattordici anni di reclusione per associazione mafiosa e contrabbando di sigarette. In Sicilia, il primo a interessarsi di questo signore impenetrabile, capace di consolidare un potere enorme restando all'ombra del fratello Lorenzo, fu un giovane magistrato che avrebbe cambiato la storia della lotta alla mafia: Giovanni Falcone.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS